

# Luoghi impliciti

Maria Fancelli

## Abstract:

This short article aims to stimulate a rethinking of the deep cultural sedimentations that do not emerge on the surface of Claudio Magris' critical and narrative work. In this case we are dealing with books, writers, and locations in Tuscany which, on the basis of an initial exploration of the texts, constitute the underground and unspoken components of Claudio Magris' humanism.

**Keywords:** Claudio Magris, Florence, Geocriticism, Humanism, Tuscany

Mi sono chiesta spesso perché nel grande atlante di Claudio Magris scrittore e critico, così affollato di luoghi fisici e simbolici, non compaiono se non raramente città, terre, figure e nomi di Toscana. Conosco le sue ripetute dichiarazioni d'amore, pubbliche e private, per la città di Firenze e per alcuni forti legami di amicizia che lì si sono consolidati, spesso definiti irrinunciabili. In varie interviste lo stesso Magris ha ricordato come memoria fondante l'esperienza toscana del padre che aveva vissuto due anni a Pistoia, e lì aveva frequentato il ginnasio. La sua presenza nelle istituzioni culturali fiorentine, e in special modo al Gabinetto Vieusseux, è ben documentata. Ho riletto di recente anche l'intervento da lui pronunciato proprio al Gabinetto Vieusseux in occasione del convegno *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)* del 1983; nel quale appare ben chiara la piena consapevolezza critica del legame profondo tra Firenze e Trieste nella prima metà del Novecento.

Eppure, rimane il dato oggettivo che luoghi e nomi classici della mitografia toscana sono relativamente rari nel vasto spazio geografico e storico dell'opera di Magris. Se si dovesse fare un indice degli scrittori italiani che compaiono nei suoi libri si potrebbe forse scoprire che il più citato è il veronese Emilio Salgari. Sappiamo bene, però, quanto siano fragili le enumerazioni, le genealogie e i confini stessi delle letterature, visto che, come ci ricorda Magris «[...] il corso della letteratura viene spostato come quello di un fiume; c'è una letteratura italiana centralista imperniata sulla fiorentinità, grande e piccina, ce n'è una che

Maria Fancelli, University of Florence, Italy, maria.fancelli@unifi.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Maria Fancelli, *Luoghi impliciti*, pp. 21-26, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, CC0 1.0 Universal, DOI 10.36253/978-88-5518-338-3.06, in Ernestina Pellegrini, Federico Fastelli, Diego Salvadori (edited by), *Firenze per Claudio Magris*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-338-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-338-3

enfattizza le periferie, siciliane o triestine che siano, sino a degenerare nell'odierno particolarismo[...]»<sup>1</sup>.

A parte la fragilità delle costruzioni storico-letterarie, la prima naturale obiezione alla domanda sulla Toscana assente nell'opera di Magris, è che i luoghi dello scrittore sono altri, tutti ben noti e ben studiati dalla critica. Che essi hanno radici nei mari e nei fiumi, hanno diramazioni in microcosmi più volte descritti, Trieste, Torino, Vienna, il Danubio, il Nevoso, Antholz e più di recente, i mari del Sud e l'Antartide. La sua epica, lo ha detto molto bene Ernestina Pellegrini nel titolo del suo libro del 1997, è appunto un'*Epica sull'acqua*<sup>2</sup>. Lo stesso ci conferma ora Diego Salvadori nel suo recentissimo studio *L'atlante di Claudio Magris*<sup>3</sup>.

Sembra dunque del tutto fuori luogo anche solo porsi la domanda, tanto più nella presente occasione in cui Firenze rende un così tangibile e rinnovato omaggio allo scrittore. La domanda è effettivamente un po' fuori luogo anche per me; ma poiché essa torna ogni tanto a ripresentarmisi, ho pensato che valesse la pena di riflettere anche su tracce minime, indizi e segni indiretti di un patrimonio di cultura che non emerge alla superficie dell'opera dello scrittore.

La prima e più ovvia considerazione è che almeno fino al 1986, quando apparve *Danubio* e con esso avvenne l'emersione piena dello scrittore, Magris era prima di tutto il germanista; ovvero uno che aveva cominciato molto presto a guardare oltre i confini della letteratura e della cultura nazionale, per non dire di quella triestina. Il suo incontro con la letteratura tedesca era stato precocissimo ed era avvenuto all'età di quattordici anni per merito dell'insegnante dell'Istituto Dante, il professor Tivoli, come leggiamo nella *Cronologia*<sup>4</sup>.

La seconda considerazione è anch'essa una domanda: come e perché Magris abbia proseguito su questa strada e sia diventato germanista a tutti gli effetti. Anche qui la risposta sembra abbastanza ovvia perché, aldilà dei motivi contingenti, le ragioni di questa scelta stanno dentro l'identità multipla di Trieste, crocevia di etnie, lingue e culture. Se l'incontro con la letteratura tedesca era avvenuto nella sfera scolastica, questo era un fatto certamente legato al contesto e al sostrato della cultura triestina.

Proprio in relazione al sostrato mi sono tornate in mente le parole che ho letto di recente nella prefazione al libro del giurista triestino Domenico Rossetti, *Il Sepolcro di Winckelmann in Trieste* (1823); in quella prefazione una figura importante della Vienna asburgica, il Consigliere imperiale C.A. Böttiger, nel 1818, dava la seguente definizione della città: «Trieste è diventata, all'ingresso del suo golfo, una florida e possente città commerciale che estende le sue braccia su tut-

<sup>1</sup> C. Magris, *Rami di un medesimo tronco*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2008, p. 24.

<sup>2</sup> E. Pellegrini, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 2003 (1997).

<sup>3</sup> D. Salvadori, *L'atlante di Claudio Magris*, Pàtron, Bologna 2020.

<sup>4</sup> E. Pellegrini, *Cronologia*, in C. Magris, *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di E. Pellegrini e uno scritto di M. Fancelli, Mondadori, Milano 2016 (2012), pp. xciii-clxv.

ti i mari e nelle più remote regioni della terra; è una città alemanna ove spirano aure italiane, ove dolce risuona l'italo idioma, e l'incanto d'itala eloquenza»<sup>5</sup>.

Dunque una città dai vasti orizzonti, florida e possente, ma soprattutto una città alemanna nella quale spiravano aure italiane. Il giudizio del Consigliere imperiale era naturalmente di parte, ma pur sempre indicativo e del resto consolidato da una lunga storia. Da questo e da altri punti di vista potrebbe apparire perfino naturale che, duecento anni dopo, un giovane triestino di talento, affamato di letteratura e già avviato su questa strada, si sentisse attratto dall'aura tedesca della città alemanna.

Ma non è soltanto in verticale, ovvero nella ricerca del sostrato e delle radici della Trieste absburgica che, a mio avviso, vanno cercate le ragioni più vere di quella scelta tanto importante e radicale che avrebbe portato il giovane studente a scrivere a ventitré anni un'opera come *Il mito absburgico* (1963), a intraprendere con accelerazione straordinaria la carriera accademica di germanista, lasciandosi alle spalle le patrie lettere.

Basta rileggere, infatti, la *Cronologia* del Meridiano Magris, nonché le varie dichiarazioni rese più volte dall'autore, per sapere che nel 1957 era stato l'italianista Giovanni Getto, allora commissario agli esami di maturità, a convincere il giovane Magris a fare gli studi universitari a Torino, dove peraltro lui non tardò a scegliere la letteratura tedesca come materia di laurea. Quello che nei primi decenni del Novecento si era profilato quasi come un triangolo Trieste-Firenze-Torino<sup>6</sup>, con la scelta germanistica diventò piuttosto una linea diretta Trieste-Torino e ritorno.

Torino più volte descritta dall'autore è la città di Gramsci e di Gabetti, aperta alla modernità e motore della vita industriale e culturale del paese. A Torino Magris ha dedicato pagine bellissime che spiegano perfettamente il ruolo della città e quello di Trieste. È stata proprio Torino a fargli vedere a distanza quello che era stato un po' il mito fondativo della sua città d'origine, che sarebbe poi diventato anche la cifra della sua identità di germanista e di scrittore. È stato certamente lo studio delle letterature di lingua tedesca, e più latamente germaniche, ad allontanarlo da una strada che gli intellettuali triestini avevano percorso per tradizione e che nel tempo li aveva portati numerosi a Firenze, ove dolce risuonava davvero *l'italo idioma*. I triestini di cui parlava la mostra organizzata al Gabinetto Vieusseux nel 1983 e di cui parlano i due volumi degli Atti del citato convegno *Intellettuali di frontiera* (1985) a cura di Roberto Pertici. Certo,

<sup>5</sup> D. Rossetti, *Il Sepolcro di Winckelmann in Trieste*, Dalla tipografia di Alvisopoli, Venezia 1823, pp. 66-67.

<sup>6</sup> Cfr. M. Marchi, E. Pellegrini, R. Pertici, L. Steidl, *Trieste e Firenze: la Letteratura*, in M. Marchi, E. Pellegrini, R. Pertici, N. Sistoli Paoli, L. Steidl (a cura di), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, (Catalogo della mostra documentaria, Firenze, Palazzo Strozzi, 18 marzo - 22 aprile 1983), vol. II, Leo S. Olschki, Firenze 1985, 2 voll., p. 610: «Si formò, proprio in quegli anni, un triangolo ideale fra Torino, Trieste e Firenze che determinò un'osmosi di uomini e di idee, e la nascita di una letteratura nuova che arginava gli autobiografismi effusivi con l'occhio clinico della psicanalisi».

diversi erano i loro interessi e i loro destini, diverso il contesto; diverso il loro tempo, un tempo di irredentismo e di lotta. Tempo di ricerca di un'identità culturale e linguistica, di un'unità letteraria e linguistica, di cui Firenze era ancora l'espressione più alta.

A Torino si consuma, credo, il distacco da questa eredità relativamente recente. La messa a distanza della città, la scoperta di grandi autori e di altre letterature gli permettono di lasciarsi dietro la nutrita flotta degli scrittori triestini reduci da Firenze. Quello che era stato un capitolo rilevantissimo della letteratura e della poesia italiana nella prima metà del Novecento è come oscurato dall'inaudita apertura alla letteratura europea che si produce quasi di colpo con l'opera critica, storica e narrativa di Claudio Magris.

Con Magris ha inizio effettivamente un'altra fase della storia della cultura triestina e uno squarcio nell'orizzonte della cultura italiana. È questo mutamento di sguardo sull'eredità triestina della prima metà del Novecento più che la continuità del sostrato che bisogna avere presente per poter capire perché con questa svolta si sia come interrato il patrimonio delle patrie lettere e in particolare quello della cultura letteraria toscana.

In un importante articolo del 2008 che funge da introduzione a *Alfabeti* e che porta il titolo di *Libri di lettura*<sup>7</sup>, Magris descrive in qualche modo la sua biblioteca ideale, ammettendo che l'intonazione fondamentale del suo narrare gli era venuta dai grandi scrittori epici, quali Tolstoj o Melville, e stilando una breve lista nella quale l'unico italiano è Nievo. Nella stessa pagina, poche righe sopra, parlava di alcuni grandi scrittori e poeti sui quali non aveva mai scritto, dei quali

[...] già solo proferirne il nome sembra una mancanza di ritegno. Quasi la stessa cosa vale per i poeti, poeti che ho tanto letto e di cui non ho mai scritto; per Lucrezio e per Leopardi, per Dante e per quel Dante moderno che è Baudelaire, con i suoi gironi del male percorsi abbandonandosi alla vita e insieme istaurando un giudizio sulla vita [...].<sup>8</sup>

Troviamo qui forse la chiave per dare una risposta alla domanda iniziale. Il Dante di Magris è forse uno di quegli autori dei quali si può appena proferire il nome. Un nome che, in realtà, punteggia tutta l'opera dello scrittore triestino. Sono lampi brevi e continui: Dante è il poeta dell'alta moralità<sup>9</sup> e del desiderio di giustizia, della collera necessaria<sup>10</sup>. È colui che è sceso negli strati più profondi del male che è tornato da un viaggio attorno al mondo. Dante è il viaggio, è il

<sup>7</sup> C. Magris, *Libri di lettura*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, cit., pp. 12-14.

<sup>8</sup> Ivi, p. 12.

<sup>9</sup> C. Magris, *Itaca e oltre*, Garzanti, Milano 1982, p. 119.

<sup>10</sup> Ivi, p. 194. Si rileggano le riflessioni sulla collera in C. Magris, *L'ira non è funesta, tutt'altro*, «Corriere della Sera», 10 ottobre 2002, ora in *Alfabeti. Saggi di letteratura*, cit., p. 53: «[...] La vita implica pure il giudizio universale su di essa e quest'ultimo richiede una giusta composizione di amorosa pietà e sanguigna collera. Nessuno lo rivela meglio di Dante, il più grande poeta di una collera inseparabile dalla tensione morale, dal sentimento forte della vita e della storia, dalla grandezza d'animo. Dante sembra dimostrare che la capacità

sacro di cui non si parla. Ama Firenze, ma ha per patria il mondo. Dante rispunta perfino nell'ultimo libro *Croce del Sud*, dove lo scrittore ricorda il viaggio argentino di Dino Campana nel 1907:

Un anno prima di Benigar arriva in Argentina Dino Campana, “nafrago cuore”, per sfuggire al manicomio di Imola; naviga sul Rio de la Plata, così grande da rendere talora impossibile vederne le sponde, e si perde nelle città e ancor più nella Pampa, la cui piatta vastità nella quale non ci si può orientare è il vuoto della vita stessa.

Anche la Pampa entra nei *Canti orfici*, è un Canto orfico. Ma pure la Pampa conduce o riconduce al manicomio, dove Campana ritorna, stavolta a Firenze. La sua *Nekyia*, il suo viaggio agli Inferi della sua testa e del mondo, è un'esperienza radicale, insostenibile, si offre alla distruzione. La Pampa è la montagna bruna dantesca, l'annientamento. I poeti futuristi, ermetici o altri ancora – alcuni dei quali grandi – che attraverseranno più tardi come lui l'oceano per approdare all'emisfero capovolto saranno avanguardia, rivoluzione letteraria e creazione linguistica e dunque Istituzione, sia pure innovatrice, proclamata ufficialmente. Il loro viaggio, attraverso il mare la letteratura la vita, sarà un viaggio in cui si scrutano vortici e abissi ma appoggiati a un solido parapetto.<sup>11</sup>

Qui troviamo vicini Dante e Campana. Ma sfogliando e risfogliando le pagine di Magris scrittore e di Magris critico, spuntano sovente tanti altri nomi che appartengono alla tradizione linguistica e letteraria fiorentina, e fra tutti Machiavelli e Galileo. Si tratta di lampi, di squarci, di citazioni brevi e per lo più di nomi appena profferiti, senza commenti. Si tratta di nomi e di luoghi di Toscana entrati in un patrimonio ipogeo di memorie e di letture, delle quali Claudio Magris, il padre del mito absburgico, non ha ritenuto di dover né scrivere né parlare. Sono luoghi impliciti e stanno a monte dell'intera opera di Claudio Magris.

#### Riferimenti bibliografici

Magris Claudio, *Itaca e oltre*, Garzanti, Milano 1982.

—, *L'ira non è funesta, tutt'altro*, «Corriere della Sera», 10 ottobre 2002.

—, *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2008.

—, *Libri di lettura*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, pp. 9-15.

—, *Rami di un medesimo tronco*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, pp. 21-25.

—, *Croce del Sud. Tre vite vere e improbabili*, Mondadori, Milano 2020.

Marchi Marco, Pellegrini Ernestina, Pertici Roberto, Steidl Ludovico, *Trieste e Firenze: la Letteratura*, in Marco Marchi, Ernestina Pellegrini, Roberto Pertici, Nella Sistoli Paoli, Ludovico Steidl (a cura di), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-*

di adirarsi è una qualità necessaria alla piena umanità di un individuo, come la capacità di amare».

<sup>11</sup> C. Magris, *Croce del Sud. Tre vite vere e improbabili*, Mondadori, Milano 2020, p. 18.

- 1950), (Catalogo della mostra documentaria, Firenze, Palazzo Strozzi, 18 marzo – 22 aprile 1983), vol. II, Leo. S. Olschki, Firenze 1985, 2 voll., pp. 579-633.
- Pellegrini Ernestina, *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 2003 (1997).
- , *Cronologia*, in C. Magris, *Opere*, vol. I, a cura e con un saggio introduttivo di Ernestina Pellegrini e uno scritto di Maria Fancelli, Mondadori, Milano 2016 (2012), pp. xciii-clxv.
- Rossetti Domenico, *Il Sepolcro di Winckelmann in Trieste*, Dalla tipografia di Alvisopoli, Venezia 1823.
- Salvadori Diego, *L'atlante di Claudio Magris*, Pàtron, Bologna 2020.